

LA SANTA CENA

L'ISTITUZIONE DEL RITO DELLA LAVANDA DEI PIEDI - Giovanni 13:1-20

Era un'abitudine orientale, in un tempo in cui si camminava con calzari aperti su strade polverose, di lavarsi i piedi, una volta entrati in casa, prima di prendere cibo. Quest'umile mansione era svolta, generalmente, dal servo di livello più basso della casa.

Questo spiega come mai, in assenza di servitori, nella camera in cui Gesù e gli apostoli erano riuniti per celebrare la Pasqua ebraica, nessuno si fece avanti per lavare i piedi ai commensali. Gesù, però, volle in quell'occasione impartire una lezione fondamentale di umiltà:

Foto: Lavanda dei piedi – Dipinto di Giotto



Giovanni 13:3-5 > "Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che egli era proceduto da Dio e a Dio ritornava, si alzò dalla cena e depose le sue vesti: poi, preso un asciugatoio, se lo cinse. Dopo aver messo dell'acqua in una bacinella, cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui era cinto." (ND)

Egli vuole far capire a quei Suoi discepoli, che avevano sempre litigato fra loro per stabilire chi fosse il più importante, quale dev'essere lo spirito di servizio di cui è animato ogni vero seguace del Salvatore:

Matteo 20:27-28 > "Chiunque fra voi vorrà esser primo, sarà vostro servitore; appunto come il Figliuol dell'uomo non è venuto per esser servito ma per servire, e per dare la vita Sua come prezzo di riscatto per molti." (L)

Così, dopo aver lavato i piedi agli stupefatti apostoli, ne dà la spiegazione e un preciso ordine per il futuro:

Foto: Pietro, nel film "La Passione" di Mel Gibson

Giovanni 13:12-17 > "Quando dunque ebbe loro lavato i piedi ed ebbe ripreso le sue vesti, si mise di nuovo a tavola, e disse loro: «Capite quello che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Infatti **vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io.** In verità, in verità vi dico che il servo non è maggiore del suo signore, né il messaggero è maggiore di colui che lo ha mandato. **Se sapete queste cose, siete beati se le fate.**" (NR)

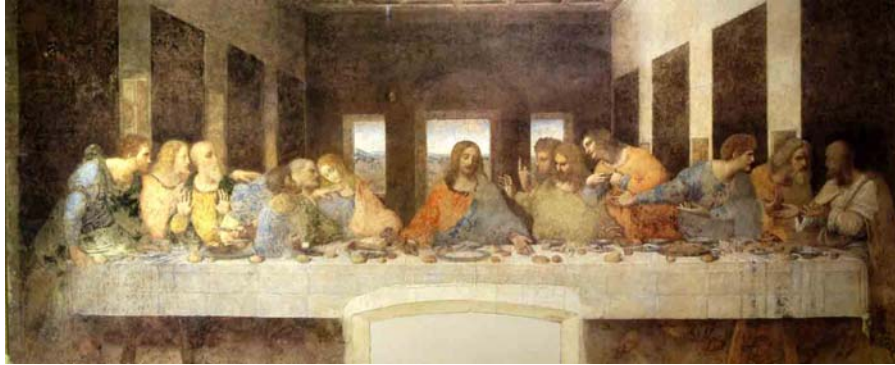
La lavanda dei piedi non è un rito facoltativo, perché "scomodo": esso deve precedere la Cena che ricorda il sacrificio di Cristo, perché ha, come vedremo, una simbologia importante. Inoltre, non solo è oggetto di un comando specifico di Gesù, ma il rifiuto di parteciparvi recide il credente dalla comunione con Cristo:



Giovanni 13:6-8 > "Venne dunque a Simon Pietro, il quale gli disse: - Tu, Signore, lavare i piedi a me? - Gesù gli rispose: - Tu non sai ora quello che io fo, ma lo capirai dopo. - Pietro gli disse: - Tu non mi laverai mai i piedi! - Gesù gli rispose: - **se non ti lavo, non hai meco parte alcuna.**" (L)
(La TILC traduce: "Se io non ti lavo, tu non sarai veramente unito a me".)

La lavanda dei piedi: simbolo di un rinnovata purificazione

Giovanni 13:9-11 > "E Simon Pietro: - Signore, non soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo! - Gesù



gli disse: - Chi è **lavato tutto** non ha bisogno che d'aver **lavati** i piedi; è netto tutto quanto; e voi siete netti, ma non tutti. - Perché sapeva chi era colui che lo tradirebbe; per questo disse: - Non tutti siete netti." (L)

Foto: L'ultima Cena di Leonardo Da Vinci (Milano)

Con questa frase, Gesù insegna praticamente il profondo significato della lavanda dei piedi. È interessante notare che il vangelo di Giovanni usa, in greco, due termini ben distinti che, in italiano, vengono tradotti ambedue con il verbo "lavare":

- **Lavato tutto** > in greco il termine è "*luein*" che vuol dire "immergere totalmente, fare il bagno, lavare il corpo". È dunque una chiara allusione al battesimo per immersione, con il quale si è ottenuto il perdono di tutti i peccati precedenti: la **giustificazione**.
- **Lavati i piedi** > in greco il vocabolo è "*niptein*" che era usato per indicare un lavaggio parziale del corpo, generalmente appunto alludeva alle mani e ai piedi. Il credente ha bisogno di rinnovare, di tanto in tanto, la purificazione dei suoi peccati. Se vogliamo usare un'immagine, potremmo dire che, dopo il battesimo, il figlio di Dio ha ripreso a camminare nel *fango* del mondo, che gli ha sporcato i piedi, lo ha contaminato. Con la lavanda dei piedi, egli rinnova il suo impegno e ricorda il sacrificio di Cristo che gli ha acquistato la giustificazione con il proprio sangue e la Sua opera in proprio favore: la **santificazione**.

ISTITUZIONE DELLA SANTA CENA - Luca 22:14-20

Il rito della Cena, sotto la Nuova Alleanza inauguratasi con la morte di Cristo, si sostituisce praticamente alla festa della Pasqua ebraica.

Tale festa ricordava il passaggio (secondo il significato stesso della parola) dalla schiavitù d'Egitto alla libertà, per la potenza di Dio che aveva colpito di morte i primogeniti degli Egiziani, mentre aveva salvato i figli del Suo popolo, che avevano immolato l'agnello, aspergendo con il sangue gli stipiti delle loro porte (atto di fede).



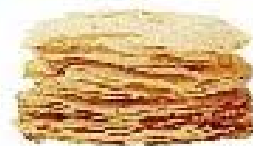
La Pasqua, come tutte le altre feste cerimoniali del calendario ebraico, aveva anche significato profetico (messianico) ed era quindi destinata a sparire nel Nuovo Patto, poiché "la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata" (I Corinzi 5:7b - L).

Gesù morì nell'ora esatta in cui l'agnello pasquale veniva immolato nel tempio, permettendo a tutti coloro che vorranno esercitare fede in Lui il *passaggio* dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio.

I simboli della Santa Cena

Gesù, a ricordo della Sua morte, istituisce un altro rito, che prende qualcosa anche dai simboli della Pasqua ebraica. Gli elementi di questo nuovo rito, oltre alla lavanda dei piedi, sono due:

- Il pane azzimo, cioè non lievitato;
- Il succo d'uva non fermentato.



La fermentazione dev'essere assente sia dal pane che dal frutto della vigna, in quanto essa è simbolo di peccato, infatti durante la settimana pasquale ordinata da Dio a Israele non si dovevano trovare nelle case lievito o cibi e bevande fermentate (vedi spiegazione di Samuele Bacchiocchi a pag. 4-5).

È interessante notare che nei culti pagani erano usati tanto il lievito che il miele, ambedue atti a produrre fermentazione, mentre nei sacrifici a Dio era prescritta l'aggiunta di sale che, al contrario, conserva ed evita la fermentazione (cfr. Levitico 2:13).

Era naturale, dunque, che Dio volesse prendere le distanze dagli elementi che la provocavano, proprio perché ricorrenti nei riti pagani (Gesù disse ai discepoli, usando questa simbologia: "Voi siete il sale della terra" - Matteo 5:13). Esempi di questo modo di procedere da parte di Dio abbondano nell'Antico Testamento.

Levitico 2:11 > "Qualunque oblazione di cibo che porterete all'Eterno sarà senza lievito, poiché **non farete fumare nulla che contenga lievito o miele**, come sacrificio fatto col fuoco all'Eterno." (ND)

Anche nel Nuovo Testamento, la fermentazione ha lo stesso significato. Una sola volta, Gesù paragona il lievito a qualcosa di positivo, cioè il Regno dei Cieli:

Matteo 13:33 > "Disse loro un'altra parabola: Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e nasconde in tre misure di farina, finché la pasta sia tutta lievitata." (NR)

Foto: Albero nel grano –
Dipinto di Silvana Gatti

Il contesto interno a questo passo ci propone una parabola parallela (ai vv. 31-32) che paragona il Regno di Dio ad un seme di senape seminato in un campo. Gesù fa notare che da un seme, che è uno tra i più piccoli, nasce poi un albero grande e frondoso che ospita molti nidi di uccelli fra i suoi rami.

Questo ci fa capire che il piccolo seme di senape ed il lievito sono presi a paragone dell'opera dello Spirito Santo nel cuore umano, perché – benché insignificanti all'inizio (come peso e quantità) – producono poi un grande effetto.

In questo passo, dunque, il lievito è preso in senso positivo per la sua capacità di produrre una crescita notevole in tutto l'impasto di farina. Ma esso resta sostanzialmente simbolo del peccato:

Matteo 16:6,12 > "Gesù disse loro: - State attenti! Tenetevi lontani dal lievito dei farisei e dei sadducei! -... Allora i discepoli capirono che non aveva parlato del lievito del pane, ma voleva dire di non fidarsi dell'insegnamento dei farisei e dei sadducei." (TILC)

I Corinzi 5:6-8 > "Il vostro vanto non è buono. Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via dunque il vecchio lievito affinché siate una nuova pasta, come ben siete senza lievito; la nostra pasqua infatti, cioè Cristo, è stata immolata per noi. Celebriamo perciò la festa non



con vecchio lievito, né con lievito di malvagità e di malizia, ma con azzimi di sincerità e di verità." (ND)

Poiché l'assenza di fermentazione nel vino, di norma, è la più contestata, come approfondimento, riportiamo un ampio stralcio dal libro del prof. Samuele Bacchiocchi *"Il vino nella Bibbia"*:



«Una fondamentale importanza è attribuita al vino dell'ultima Cena perché Cristo non solo lo ha usato, ma anche comandato che esso fosse usato sino alla fine dei tempi... Dopo aver offerto il calice ai Suoi discepoli come simbolo del Suo sangue del Nuovo Patto, Gesù disse: "Io vi dico che d'ora in poi non berrò più di questo frutto della vigna, fino al giorno che lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio" (Matteo 26:29 - cfr. Marco 14:25 - Luca 22:18). I partigiani del bere moderato affermano che la frase "frutto della vigna" sia un'espressione figurata usata come "un equivalente funzionale per vino (alcolico)" (Kenneth L. Gentry, *"The Christian and Alcoholic Beverages"* - Grand Rapids, 1986 - pag. 54).

Per conseguenza il calice da Cristo offerto ai discepoli avrebbe contenuto vino alcolico. È vero che la frase "frutto della vigna" fosse talvolta usata come equivalente di *oinos* (vino), ma questo non significa che il vino usato nell'ultima Cena debba essere stato fermentato. Nel capitolo 2 abbiamo dimostrato come *oinos*, e l'ebraico *yayin*, fossero termini generici per indicare il succo dell'uva, fermentato e non fermentato. La traduzione greca dell'Antico Testamento, nota come Versione dei Settanta, usa *oinos* per tradurre *yayin* e *tiros* in Geremia 40:10-11 e Giudici 9:13, dove è esclusa l'idea di fermentazione...

Cristo chiama il contenuto del calice "il frutto della vigna" (*gennema tes ampelou*). Il nome *gennema* (frutto) deriva dal verbo *gennaō*, generare o produrre, e significa ciò che è prodotto allo stato naturale, come viene raccolto. In Luca 12:18, per esempio, l'uomo ricco che ha avuto un abbondante raccolto, dice:

"Demolirò i miei granai, e ne fabbricherò dei più vasti, e vi raccoglierò tutto il mio grano (*ta gennemata*, cioè il prodotto) e i miei beni".

Il significato fondamentale di *gennema*, come indicano questo ed altri esempi nella Versione dei Settanta (Genesi 41:34/47:24 - Esodo 23:10) è il frutto o prodotto naturale della terra.

Nel nostro caso particolare

esso può essere meglio applicato al succo dell'uva come prodotto naturale dell'uva: "il frutto della vigna". Giuseppe, come abbiamo appena visto, ci offre un chiaro esempio di questo significato (*l'autore allude ad una testimonianza dello storico Giuseppe Flavio, contemporaneo degli apostoli - n.d.r.*). Il vino fermentato non è il naturale "frutto della vigna", ma il frutto della fermentazione e della disintegrazione...



È anche assurdo immaginare che "il frutto della vigna" che Cristo ha promesso di bere di nuovo con i Suoi seguaci nel Regno, possa essere vino fermentato. Abbiamo ragione di sperare che la nuova terra abbia ad essere del tutto priva di sostanze intossicanti. Sembra che nella Sua divina saggezza Cristo abbia scelto di designare il contenuto del calice, memoriale del Suo sangue redentore come il frutto della vigna, affinché le future generazioni di cristiani non trovassero nelle Sue parole nessuna approvazione per l'uso del vino alcolico alla Cena del Signore.

È degno di nota che la parola "vite" sia usata solo in due occasioni nei vangeli ed entrambe le volte nel contesto dell'ultima Cena. La prima volta, come abbiamo visto, si trova nel racconto della celebrazione dell'ultima Cena e la seconda in Giovanni 15:1,4,5. In questa occasione Gesù presenta se stesso come vera vite spirituale e per portare frutto.

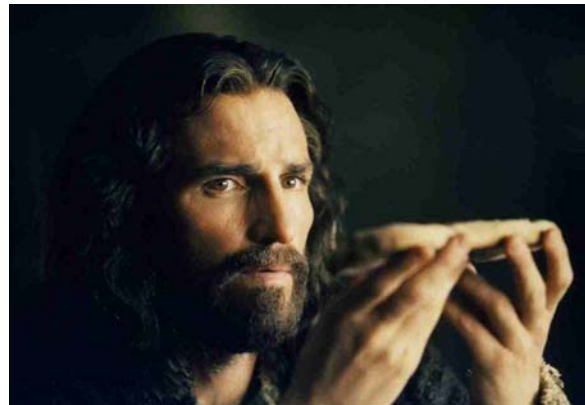


La sequenza suggerisce che dopo che Gesù ebbe offerto ai Suoi discepoli il naturale frutto della vite come memoriale del Suo sangue redentore, si presentasse loro come "vera vite" per incoraggiarli a dimorare in Lui, come i tralci dimorano nella vite affinché anch'essi, che avevano gustato "il frutto della vite", potessero portare "molto frutto" (Giovanni 15:5). Il frutto, nei due casi, è un fresco e naturale prodotto che difficilmente può essere identificato col vino fermentato...

Gesù ha utilizzato il succo dell'uva non fermentato all'ultima Cena perché conosceva e osservava la legge mosaica che richiedeva l'assenza di tutte le cose fermentate durante la festa pasquale. La legge proibiva l'uso e la presenza nella casa del *seor* (Esodo 12:15), che significa lievito o tutto ciò che produce fermentazione. Come spiega Leon C. Field: "Significa letteralmente più acido (aspro) e si applica a tutto ciò che può provocare fermentazione - tutte le sostanze albuminose

soggette a decomposizione - e così si può tradurre fermento" ("*Oinos: A Discussion of the Bible Wine Question*" - New York, 1883 - pag. 74).

Tutto quello che era stato soggetto all'azione *seor* (fermentazione) era proibito. Questo era chiamato *hametz* e tradotto "pane lievitato" nella versione inglese come in quella italiana (Esodo 12:15/13:7). La parola "pane", però, non è nel testo; così, una traduzione più accurata, è "cosa fermentata". Per sette giorni gli ebrei consumavano *matzoth* generalmente tradotto "pane azzimo" (Esodo 13:6-7). Come nel caso di *hametz*, la parola "pane" non è nel testo, così una traduzione più accurata è "cose non fermentate".



Questa traduzione è confermata da Robert Young, autore della *Concordanza Biblica Analitica*. Egli così presenta Esodo 12:15,19: "Chiunque mangi qualcosa di fermentato dal primo giorno fino al settimo, quella persona è recisa da Israele... Non mangiate nulla di fermentato in tutte le vostre abitazioni; non mangiate cose lievitate".

L'intero passo di Esodo 13:6-7 può essere reso con accuratezza letterale così: "Per sette giorni mangerai cose non fermentate e il settimo giorno ci sarà una festa per il Signore. Per sette giorni saranno mangiate cose non fermentate, nessuna cosa fermentata sarà vista in tutto il tuo territorio".

La conformità alla legge mosaica richiedeva l'esclusione del vino fermentato. I rabbini hanno discusso a fondo questo argomento e... alcuni hanno aggirato la legge pretendendo che i succhi della frutta, non fermentano come il vino. Non vi è ragione di credere che Gesù, venuto per compiere (adempiere) la legge (Matteo 5:17), avrebbe violato la legge della Pasqua contraria all'uso di cose fermentate, specialmente perché Egli ha riconosciuto ed affermato il simbolismo morale della fermentazione quando ha avvertito i Suoi discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei" (Matteo 16:6). Per Cristo, il lievito rappresentava la natura corrotta e gli insegnamenti falsi, come i discepoli compresero più tardi (Matteo 16:12)...

Avrebbe Cristo potuto offrire ai Suoi discepoli un calice di vino fermentato per simboleggiare il Suo sangue immacolato, versato per la remissione dei nostri peccati? Poteva il sangue redentore e purificatore di Cristo essere stato giustamente rappresentato da un calice intossicante che nella Scrittura sta per la depravazione umana e l'indignazione divina?

Noi non possiamo concepire come Cristo abbia potuto chinarsi per una preghiera di ringraziamento su di un calice contenente vino alcolico che la Scrittura avverte neppure di guardare (Proverbi 23:31). Un calice che intossica è un calice di maledizione e non un calice di benedizione (I Corinzi 10:16); è il calice dei demoni e non il calice del Signore (I Corinzi 10:21)...



Il vino fermentato è un appropriato emblema del decadimento e della morte perché la fermentazione distrugge la maggior parte delle sostanze nutritive che si trovano nel succo dell'uva. D'altra, invece, il succo dell'uva non fermentato, a motivo delle sue proprietà nutritive, è il simbolo adatto delle benedizioni della salvezza e della vita immortale riversate su noi mediante il sangue di Cristo. È detto che il Suo sangue purifica la nostra coscienza "dalle opere morte" (Ebrei 9:14), ma il vino fermentato indebolisce le nostre inibizioni morali e risveglia le nostre passioni più basse provocando l'inquinamento delle nostre coscienze. Può simile prodotto rappresentare il potere del sangue redentore di Cristo?...

Gesù, dopo aver benedetto il calice, lo diede ai Suoi discepoli e disse: "Bevetene tutti" (Matteo 26:27 - cfr. Marco 14:23 - Luca 22:17). L'invito di Cristo a bere il calice, memoriale del Suo sangue, è esteso a *tutti* senza

eccezione. Non vi è ragione perché qualcuno lo rifiuti se il contenuto è il succo dell'uva, puro, non fermentato. Ma se il contenuto è vino fermentato, alcolico, molti dei seguaci di Cristo non possono, né dovrebbero prenderlo.

Il calice che Gesù ha offerto ai Suoi discepoli non conteneva appena un sorso di vino, come negli odierni calici per la Comunione, ma una quantità corrispondente grosso modo ad oltre un bicchiere normale. Secondo il *Talmud*, ogni persona a Pasqua riceveva quattro calici di vino e le era consentito di berne in più. Ogni calice, dice J.B. Lightfoot, doveva contenere "non meno di una quarto di *hin*, oltre all'acqua mescolata ad esso" (grosso modo circa 300 grammi di vino) (*The Temple-Service and the Prospect of the Temple* - London 1833 - pag. 151).

Un litro di vino fortemente alcolico è sufficiente ad ubriacare una persona non molto dedita all'alcool. Questo è evidentemente quanto accadeva ad alcuni di coloro che bevevano vino alcolico a Pasqua. Un esempio è il suo effetto su Rabbi Giuda. Egli non beveva vino "eccetto che nelle cerimonie religiose quali... la Pasqua (quattro calici). Questo vino agiva su di lui in modo così serio che egli era costretto a tenere la testa fasciata fino alla festa seguente: Pentecoste" (*The Jewish Encyclopedia* - Ediz. del 1904 - s.v. "Wine", di David Eisenstein, Vol. 12 - pag. 534).



Immaginare che Cristo potesse autorizzare tali effetti nocivi offrendo personalmente un calice di vino alcolico ai Suoi discepoli equivarrebbe a distruggere l'integrità morale del Suo carattere. I credenti che realmente accettano Cristo come loro immacolato Salvatore, istintivamente rifuggono da simile pensiero.

Cristo invita *tutti* i Suoi seguaci a bere il calice. Se il contenuto di esso fosse vino alcolico, non tutti i cristiani potrebbero berlo... Ve ne sono di quelli per i quali il semplice gusto o odore dell'alcool risveglia in loro un dormiente o vinto desiderio di esso. Poteva Cristo, che ci ha insegnato a pregare "Non indurci in tentazione" aver fatto della Sua tavola di sacro memoriale, una tentazione irresistibile per alcuni e di pericolo per tutti?

Questa può essere stata una ragione che ha portato la chiesa cattolica a negare il calice ai laici limitandolo al clero.» (o.c. - pp. 143-154)

Significato dei simboli della Cena

Leggendo l'Antico Testamento, notiamo che ogni evento importante era ricordato da qualcosa di visibile: un altare di pietra, un monumento, una festa... Dio voleva che queste cose fossero un'occasione di ricordare le Sue benedizioni ed un motivo di testimonianza e insegnamento ai propri figli (vedi per esempio: Deuteronomio 6:20-25/ Giosuè 4:1-7). Allo stesso modo, i motivi per cui Gesù istituì questo rito sono essenzialmente due:

a) IL RICORDO

La celebrazione della Santa Cena fornisce ai credenti l'occasione di ricordare il sacrificio di Gesù in favore dell'umanità perduta (e NON il rinnovamento o la ripetizione del Suo sacrificio stesso, come vedremo):



Luca 22:19b > "... Fate questo in memoria di me." (L - vedi anche I Corinzi 11:24-25)

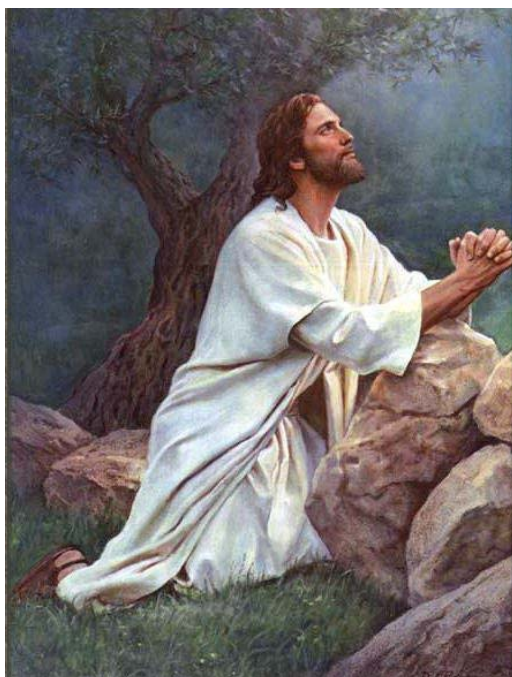
b) LA PROFEZIA

Durante la Cena, il Salvatore guardò profeticamente lontano e disse agli apostoli:

Matteo 26:29 > "Io vi dico che d'ora in poi non berrò più di questo frutto della vigna, fino al giorno che lo berrò di nuovo con voi nel regno del Padre mio." (L)

L'apostolo Paolo conferma che la Santa Cena, oltre ad essere un ricordo della morte di Cristo, è anche una profezia che riguarda il Suo ritorno per stabilire il Regno di Dio:

I Corinzi 11:26 > "Infatti, ogni volta che mangiate di questo pane e bevete da questo calice, voi annunziate la morte del Signore, **fino a quando egli ritornerà.**" (TILC)



"Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue"

Quando Gesù pronuncia queste frasi, sta parlando un linguaggio spirituale oppure letterale?

Innanzitutto, abbiamo visto che Egli intende istituire **un ricordo** della Sua morte ("Fate questo in memoria di me"), e questo basterebbe a far comprendere che il rito dev'essere inteso simbolicamente. Al contrario, un linguaggio letterale comporterebbe in pratica una ripetizione vera e propria del Suo sacrificio.

Secondariamente, Gesù non poteva che parlare per simboli, quando diceva: "Questo è il mio corpo **il quale è dato per voi...** Questo è il mio sangue **il quale è sparso per voi...**" (Luca 22:19-20 - L) in quanto evidentemente il Suo corpo era ancora intatto ed il Suo sangue non era ancora stato sparso!

In terzo luogo, per comprendere se Gesù aveva l'abitudine di parlare per simboli, occorre controllare il Suo modo di esprimersi, così com'è riportato nei Vangeli.

L'evangelista Giovanni fornisce vari esempi. Gesù dice di se stesso:

Giovanni 10:7,9,11 > "In verità, in verità, vi dico: io sono la porta delle pecore... io sono la porta; se uno entra per me, sarà salvato ed entrerà ed uscirà e troverà pastura... io sono il buon pastore; il buon pastore mette la Sua vita per le pecore." (L)

Giovanni 14:6 > "Io son la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me." (L)

Giovanni 15:1,5 > "Io sono la vera vite, e il Padre mio è il vignaiuolo... io son la vite, voi siete i tralci..." (L)



Nessuno si sognerebbe certo di attribuire a queste affermazioni un significato letterale! Ma, vi è ancora un passo più chiaro a questo riguardo:

Giovanni 6:51-58,60 > "Io sono il pane, quello vivo, venuto dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà per sempre. Il pane che io gli darò è il mio corpo, dato perché il mondo abbia la vita. Gli avversari di Gesù si misero a discutere tra di loro. Dicevano: - Come può darci il suo corpo da mangiare? Gesù replicò: - Io vi dichiaro una cosa: **se non mangiate il corpo del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita**. Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò l'ultimo giorno; perché il mio corpo è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chi

mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane unito a me e io a lui. Il Padre è la vita: io sono stato mandato da lui e ho la vita grazie a lui; così, chi mangia me avrà la vita grazie a me. Questo è il pane venuto dal cielo. Non è come il pane che mangiarono i vostri antenati e morirono ugualmente; chi mangia questo pane vivrà per sempre... Molti discepoli, sentendo Gesù parlare così, dissero: - Adesso esagera! Chi può ascoltare cose simili?" (TILC)

Gesù risponde fra l'altro: "È lo spirito quel che vivifica; la carne non giova nulla; **le parole che vi ho dette sono spirito e vita**." (L – vers. 63)

Pazientemente, Gesù attira l'attenzione dei Suoi ascoltatori scandalizzati sull'aspetto *spirituale* del Suo discorso. Nessuno, oggi, potrebbe mai supporre che Gesù incitava al cannibalismo! Egli anticipava, piuttosto, i simboli del rito che poi avrebbe istituito la notte del Suo arresto, in sostituzione della Pasqua.

Il sacrificio di Cristo è unico ed irripetibile

Il sacrificio del Salvatore è perfetto, è stato dunque **unico e irripetibile**. Infatti tutto il cerimoniale israelitico, basato sui sacrifici che prefiguravano quello futuro del Messia, decadde alla Sua morte. Questo stava ad indicare la cortina di separazione fra Luogo Santo e Luogo Santissimo nel Tempio strappatasi in modo sovranaturale proprio mentre Gesù rendeva il Suo spirito al Padre. Ciò era stato predetto da Daniele (cap. 9) e tale è l'insegnamento delle epistole, soprattutto quella agli Ebrei. Vedremo nel prossimo studio come il concetto cattolico di transustanziazione si discosti dalla Verità.

Foto: Gesù morto – Dipinto del Mantenga



Possa il Signore sostenere ogni sincero credente in una scelta di vita e di testimonianza radicale che si esprime attraverso i riti del Nuovo Patto: il battesimo pubblico per immersione e la Santa Cena, e mediante la pratica quotidiana dei Suoi insegnamenti, a dispetto dei condizionamenti passati, dell'influenza della famiglia, della cultura, delle tradizioni!



Abbreviazioni delle varie traduzioni della Bibbia:
L = Riveduta Luzzi
NR = La Nuova Riveduta
ND = La Nuova Diodati
TILC = Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente